

Padre Fortunato Ciucci e la Norcia del suo tempo

Caterina Comino

DON FORTUNATO CIUCCI VICARIO
DI SANTA SCOLASTICA.

In questa sottoscrizione apposta alla lettera dedicatoria del manoscritto delle *Istorie di Norcia*, che qui presentiamo, è compendiate, in parte, tutto quanto sappiamo del nostro autore.

Padre Fortunato fu monaco della congregazione celestina nel monastero di San Benedetto di Norcia e nursino di origine: ce lo dice lui stesso accennando fuggacemente alla sua famiglia, che dichiara originata da un tale Cola di Zuccio, divisore della Montagna nel 1346. In realtà, negli archivi nursini si trovano tracce, anche se non numerose, della famiglia: nel 1439 si trovano Cruciano di Andrea Ciucci e Marino di Mariano Ciucci, nursini, proposti per la carica di sindaci del podestà,¹ nel 1492 Andrea e Mariano Ciucci² e, in tempi più vicini al nostro, nel 1596³ e nel 1613,⁴ Giovan Vincenzo di Cruciano Ciucci, calzolaio appartenente alla guaita di San Giacomo, sempre nel 1613 Cesare di Giovan Vincenzo Ciucci,⁵ nel 1605 Cruciano di Giovan Vincenzo Ciucci;⁶ tra i battezzati nella parrocchiale di Santa Maria, agli inizi del Seicento, periodo probabile della nascita del padre

Fortunato,⁷ troviamo un Giovan Cinto di Cruciano nel 1605 e una Flaminia di Cruciano Ciucci nel 1606.⁸ D'altra parte, la famiglia non dovette avere per il seguito grande fioritura, se lo stesso Ciucci, nel manoscritto Napoletano delle *Istorie*, vi si riferisce come «del presente scrittore famiglia estinta». Della carica di vicario di Santa Scolastica, ricoperta dal Ciucci, abbiamo conferma in una memoria scritta dall'abate di San Benedetto nel luglio del 1697,⁹ dove si assicura che un tal Cario Desideri di Norcia, morto nel 1607, lasciava per testamento un legato alla chiesa di Santa Scolastica di Norcia, dipendente dal monastero di San Benedetto, con obbligo di farvi risiedere un monaco e un converso col peso di celebrarvi messa, se possibile, ogni mattina. Nel 1608 il priore di San Benedetto accettava il legato e iniziava a nominarvi, periodicamente, un granciero. Per il triennio 1648-1651, risiedé, dunque, in Santa Scolastica padre Fortunato da Norcia. Questa è una precisazione importante per la datazione del manoscritto spoletino: il fatto che l'autore si sottoscriveva come vicario di Santa Scolastica riporta, infatti, il completamento del manoscritto al triennio 1648-1651, tanto da far pensare che il Ciucci abbia approfittato di questo periodo



di permanenza nel conventino di Santa Scolastica, in pratica in eremitaggio, per rielaborare e organizzare le notizie che, nella stessa lettera dedicatoria, sostiene raccolte in giovane età. Questo, inoltre, rappresenta un notevole riavvicinamento nel tempo dei quattro manoscritti conservati dell'opera: lo spoletino, 1648-1651;¹⁰ il nursino, 1650;¹¹ il napoletano, 1653-1654¹² e il verulano, 1653.¹³ In particolare, dal confronto diretto, il testo del codice spoletino e quello del nursino appaiono tanto uguali da poter affermare, senza tema di smentita, che il nursino è una copia ottocentesca tratta proprio dallo spoletino: l'identità si spinge a tal punto che alcune parole poco chiare nel testo del codice spoletino risultano lasciate in bianco nel nursino; inoltre, nello stesso punto della narrazione (c. 151 dello spoletino), entrambi i codici riportano la stessa frase «qui mancano due carte». Ritengo che il volume possa essere una copia del codice spoletino fatta eseguire da Feliciano Patrizi Forti che, come vedremo, non può aver ignorato il codice spoletino, posseduto dalla famiglia della moglie. Escludo, comunque, che la copia sia stata eseguita, come proposto dal Fabbi, come allegato alla relazione sul patriziato e sulla nobiltà generosa della città di Norcia,

spedito al pontefice Leone XII dal gonfaloniere Benedetto Battaglia nel 1824: il Ciucci non risulta, infatti, nell'elenco degli allegati a tale documento e, di più, il testo della relazione prescinde del tutto dal Ciucci stesso, rimanendo invece strettamente legato al Mocavino e ad altri testi tutti esplicitamente citati.

Quanto alla genesi dell'opera, possiamo per ora ipotizzare con una certa sicurezza che il Ciucci abbia raccolto negli anni della giovinezza, come egli stesso afferma, notizie sulla storia di Norcia e, approfittando del triennio di ritiro in Santa Scolastica, intorno al 1650 abbia organizzato la materia in una prima stesura che è quella dei codici spoletino e quindi nursino. Di quest'edizione il Ciucci può aver realizzato una prima copia personalmente per donarla a monsignor Giacinto Senzasono, cui nella lettera dedicatoria sembra affidare anche materialmente l'opera, portandola prima al monastero di Norcia, affinché altri monaci ne traessero una copia per la comunità (il codice spoletino).¹⁴ Negli anni immediatamente successivi, ha poi elaborato una seconda stesura riconoscibile nel codice napoletano (1653-1654), di cui il verulano sarebbe, in qualche modo, un estratto¹⁵ forse

Come in un olio. Panoramica di Norcia.